



Alberto Lionello: l'attore «debutta» stasera dopo una lunga assenza, a destra, una scena della «Finta giardiniera», in basso, Renato Bruson

SPETTACOLI

Il popolare attore torna a recitare stasera a Montalcino al teatro degli Astrusi dopo aver subito un trapianto di rene. Le delusioni del cinema, il successo tv degli anni '60. Ricordi e rimpianti ma un futuro pieno di tanti progetti

«Sono Lionello scusate il ritardo»

DALLA NOSTRA INVIATA
ELEONORA MARTELLI

MONTALCINO. In punta di piedi, in tono minore... era quasi l'intenzione. Ed invece per Alberto Lionello, che torna davanti al pubblico dopo una lunga convalescenza seguita al trapianto di un rene, pare che ciò non sia possibile. Al teatro degli Astrusi di Montalcino, stasera Lionello reciterà *Violette* di Teresa Pomodoro, un testo-lettura di un'ora, che narra le vicende di un uomo alle prese con la malattia renale.

Una coincidenza?
Non proprio. L'attrice era a conoscenza della mia storia, e così mi ha mandato il testo. E confesso che mi ha incuriosito. Poi, se devo apparire per la prima volta - mi sono detto - tanto vale che lo faccia con questo, che giustifica bene la mia

apparizione. In più, ho scoperto che nessuno sa niente su questo argomento. Così ho deciso di usare la mia popolarità per divulgarlo. Sono stato a *Drogene*, da Biagi, a *Tg7*...

Che bilancio fa dei suoi quarant'anni di spettacolo? Lei ha fatto teatro, tv, cinema...
Il cinema... Il cinema che ho fatto è molto relativo, in cinema avrei voluto fare molte cose importanti. Mi piaceva molto la commedia all'italiana.

Ha fatto «Signore e signori»...
Sì, ma non mi è servito a molto. Non mi ha portato ad altri lavori. Il mio problema con il cinema è stato quello dei personaggi che facevo. Poco simpatici, come dire, ambigui, laidi. D'altra parte, sono quelli

che a me piacevano di più. Anche oggi, se dovessi scegliere fra il poliziotto e il gangster, sceglierei il gangster. Ecco, oggi mi piacerebbe fare la parte di un capo mafia.

In tv però ha lavorato molto.
Sì, la tv l'ho fatta quando era la tv vera. La tv l'abbiamo proprio costruita noi, attori di prosa, che oggi ci andiamo solo per dire quello che stiamo facendo altrove. Andiamo dalla Carrà, ospiti di Costanzo, un po' il giro delle chiese, insomma. Guai però se non ci fosse. Per noi sarebbe come essere morti. Nessuno saprebbe più che esistiamo.

Che differenza c'è fra la tv di allora e quella di oggi?
Allora era direttore Sergio Pugliese, un commediografo. Oggi i dirigenti della Rai forse non sanno neppure chi è Alberto

Lionello. A quel tempo andavano proprio da lui a discutere dei programmi, di quello che avremmo fatto e detto, perché certe cose in tv non si potevano dire. Bisognava accordarsi prima. Ma c'era la dritta. E così, al momento giusto si faceva la battuta e poi si diceva che ci era scappata. Com'è la tv oggi? Io ormai guardo solo *«Antenne 2»*, la domenica *«Mezzogiorno»*, per un'ora. C'è un conduttore, Jacques Martin, che fa questo mestiere da vent'anni, con buongusto e professionalità, raccontandoci la settimana degli spettacoli a Parigi. È un programma perfetto. Quanta differenza, a confronto, per esempio, con la serata della consegna dei David di Donatello: gente che entra e che esce al momento sbagliato, presentatori che non sanno cosa dire... pare che la tv deb-

ba solo occupare il tempo.

Lei è stato il conduttore di una famosa edizione di «Canzonissima», nel '70. Come visse quella stagione di grande popolarità che gli procurò la tv?
A me fece molto piacere. Però me ne accorsi solo quando finimmo di andare in onda. Perché stavamo tutto il giorno chiusi a provare e a lavorare. Poi, una volta, andai a fare una recita in un ospedale: fu allora che capii che cosa era successo fuori, con quella canzonetta con cui imitavo Maurice Chevalier, un attore che amavo molto.

Tornerebbe a fare la tv?
Sì, ma uno sceneggiato come *Fucini*, che si è venduto in tutto il mondo. Oggi, invece, la tendenza è di fare sceneggiati con attori stranieri dei quali al-

terestero a nessuno importa niente. A parte la *Flora*, non abbiamo più venduto i nostri sceneggiati.

Torniamo al teatro, all'attore di prosa...
Durante la malattia mi sono accorto di quanta poca importanza abbia il teatro nella vita sociale del paese. Se domani smettesse tutto di recitare, credo che nessuno inorgerebbe. Anche i giornali ci danno poco spazio.

Ha progetti teatrali?
Sì, la regia di *Solo quando rido* con Anna Mazzamauro. Un testo di Neil Simon che voglio mettere in scena dando a Simon quel che è di Simon. Poi, ci sto pensando, Venezia mi ha offerto di mettere in scena un epistolario di Svevo. Infine, *Il mercante di Venezia* con Squarzina al Nazionale di Ro-



Mozart tra le mura «Giardiniera» buffa ma non troppo

ILARIA NARICI

ALESSANDRIA. La *finta giardiniera* di Mozart trasferita in una fortezza settecentesca. Il «trasloco» è avvenuto ad opera del Laboratorio Lirico di Alessandria che ha messo in scena l'opera all'interno della Cittadella, il complesso sistema difensivo costruito dall'architetto Ignazio Bertola nel 1796 per volontà di Carlo Emanuele III. Idea preziosa, anche se in certo senso obbligata, visto che il lavoro del Laboratorio, che ha sempre affiancato all'alimentazione di un'opera di tradizione una produzione contemporanea, è stato messo a dura prova dai tagli della finanziaria. Grazie all'intervento delle strutture locali è stato possibile evitare di saltare addirittura la stagione, ma non di mantenere due titoli in cartellone.

La preparazione dell'opera è stata curata da Will Humburg, giovane direttore tedesco che per alcuni anni è stato anche direttore artistico del Laboratorio e che ora ricopre questa carica a Münster, dove prosegue un tipo di lavoro che, nato e svolto per anni ad Alessandria, è inattuabile per la scellerata conduzione dei teatri italiani.

Sebbene orientato generalmente sul repertorio centenario, Will Humburg ha svolto, insieme all'Orchestra Filarmonica Italiana, ai sette cantanti protagonisti, al regista Crivelli, a Lele Luzzati (scene), e a Santuzza Call (costumi), un lavoro egregio nella concezione e messa in scena dell'opera. La sua concezione mozartiana è fatta di leggerezza di articolazione senza nulla perdere in intensità drammatica nelle grandi arie che Mozart inietta, accanto alle arie da opera buffa, nel corso dei tre atti. I confini del genere comico sono ancora qui infatti, fra arie buffe e arie di tipo «sentimentale». Ma l'intenzione di stilemi da opera seria, le grandi arie di «smante», la dramma-

E Simone, doge di Genova, conquistò Venezia

A Bruson (l'escluso) l'Oscar della lirica

MILANO. Non era sul palcoscenico della Fenice di Venezia, dove avrebbe, ancora una settimana fa, dovuto interpretare il *Simon Boccanegra* nella versione di Pier'Alli, ma ha avuto comunque gli onori della cronaca. A Renato Bruson (e al soprano Marcella Pobbe) è stato assegnato ieri l'Oscar internazionale della lirica, promosso dall'Associazione lirica internazionale (Ali) di Milano. Il riconoscimento sarà consegnato ai due cantanti il 21 luglio prossimo, nel corso di una manifestazione a Madonna di Campiglio.



PAOLO PETAZZI

VENEZIA. Un nuovo allestimento del *Simon Boccanegra* di Verdi, prevalentemente affidato a giovani interpreti, ha ottenuto un buon successo alla Fenice di Venezia, dopo una vigilia non priva di apprensioni per la sostituzione del protagonista, Renato Bruson (in seguito a una vicenda che ormai verrà definita in tribunale) e per il rinvio provocato dalla caduta di un elemento scenico.

Il *Simon Boccanegra*, un capolavoro che solo da mezzo secolo occupa il posto che merita nel repertorio, era stato rappresentato per la prima volta proprio alla Fenice il 12 marzo 1857. Il fiasco fu conseguenza della aridità sperimentale dell'opera, evidenziosamente subito e approfondita poi nella nuova versione presentata alla Scala nel 1881, dopo una revisione in cui Verdi si

servì per la prima volta della collaborazione di Bollo. La ricerca sul canto declamato, su soluzioni non convenzionali, già nel 1857 fece parlare di wagnerismo (l'accusa sempre ricorrente di fronte ad ogni novità nell'opera italiana del secondo Ottocento); divenne inoltre un luogo comune la critica alla presunta oscurità della vicenda. Verdi, Piave, Giuseppe Montanelli (da cui il compositore si fece segretamente aiutare) e in seguito anche Bollo ebbero qualche problema nel concentrare in un libretto rapido e breve il complicato e ben costruito intreccio del dramma di Antonio Garcia Gutierrez; ma appalarono chiarissime le ragioni che spinsero Verdi a scegliere questo testo: in mezzo agli intrighi politici e amorosi che girano intorno alla scomparsa e al ritrovamento

della figlia di Simone, ex corsaro divenuto doge di Genova, il compositore può dar voce alla sua visione radicalmente pessimistica del potere. Come l'Adelchi di Manzoni il protagonista è solo nel suo appello alla pace, al superamento degli odi e dei contrasti, e finisce tradito e sconfitto mentre il suo più nobile avversario ne riconosce tardi la grandezza e ribadisce che «d'internato pianto fonte è l'umano cor».

Per una adeguata valorizzazione della splendida partitura è più che mai determinante l'apporto del direttore: a Venezia Roberto Patemostro, un giovane più noto nei paesi di lingua tedesca che in Italia, ha condotto l'opera con sicurezza piuttosto generica. Mancando una adeguata continuità di tensione i residui convenzionali del *Simone* trovavano evidenza maggiore del dovuto e

rimanevano in ombra, invece, le novità formali. Nella compagnia di canto era al suo debutto in Italia il protagonista che ha sostituito Bruson, il giovane rumeno Alexandru Agache: ha retto l'impegno con grande autorevolezza, con nobiltà e con persuasiva evidenza vocale, alla quale non corrispondeva sempre una definizione compiuta del personaggio. Lucio Gallo ha dato un bel rilievo alla figura del perfido Paolo e Roberto Scanduzzi è stato incisivo ed efficace nell'ardua parte di Fiesco. Appare invece talvolta a disagio e costretto a forzare Daniela Dessì nei panni di Amelia, in cui pure ha trovato momenti felici nelle pagine più liriche. Gabriele Adorno era il tenore Giacomo Aragall, solido, ma purtroppo alieno da ogni sfumatura.

La regia e le scene di Pier'Alli rivelano un accostamento

cauto e rispettoso all'opera verdiana e alle convenzioni melodrammatiche, che sono fondamentalmente estranee alla ricerca del regista toscano, ma che egli sembra citare perseguendo, si direbbe, atmosfere di poetica evocazione. All'interno di una impostazione complessiva di nitida, controllata eleganza (cui giova il sapiente uso delle luci) si impone la suggestiva soluzione del prologo, immerso nell'oscurità e in un clima onirico, con una parete orizzontale in cui la mobilità dei pannelli schiude di volta in volta immagini nuove. Nell'insieme sembra prevalere l'inclinazione ad una statica stilizzazione, persuasiva nel succedere di immagini poetiche, ma non nella scena di massa e di azione alla fine del primo atto. Il successo alla conclusione della serata ha accomunato tutti gli artefici dello spettacolo.

Chi di canone televisivo ferisce...

ENRICO MIENDUNI

Nel clima di grande tensione politica e istituzionale la nascita della prima tv a pagamento, Teletip, è passata quasi inosservata. Il ministro delle Poste, Vizzini, con decisione molto opinabile ha ritenuto di non dover far nulla, anche se nel bel mezzo dell'iter di concessione delle frequenze una emittente nazionale si mette a riscuotere un canone, traendo un utile dall'utilizzo (fra l'altro provvisorio) di un bene pubblico come l'etere. Né il ministro ha indagato sui reali collegamenti fra Teletip e Fininvest, che sembra detenere un completo controllo su diritti e magazzino della nuova pay tv.

La partenza in grande stile di Teletip rappresenta il primo, e difficilmente reversibile, fatto compiuto dopo la legge Mammì. Nel 1981 la costituzione (abusiva) dei network tv nazionali mise definitivamente in mora il monopolio Rai; oggi il sistema tv a due è fotografato dalla legge Mammì viene alterato a pochi mesi dalla sua approvazione. Teletip è promette mille film all'anno di cui almeno 250 di prima visione doppi soli nove mesi dall'uscita nelle sale; quasi tutto di produzione americana, i cui diritti erano stati a suo tempo acquistati dalla precedente Fininvest. Ma il disegno è ben più

ampio. «Le tre reti monotematiche del progetto Teletip», scrive il comproprietario Vittorio Cecchi Gori, «vanno a scovare nella "famiglia televisiva" italiana l'individuo, perché ogni membro della famiglia avrà la possibilità in ogni momento di selezionare realmente il tipo di programma desiderato: cinema, sport, informazione, divulgazione e cultura. Negli Usa la pay tv è già oggi la tv "dei ricchi". L'altra tv, fondata sulla pubblicità, è generalista, si rivolge a tutti: ciò significa intrattenimento, giochi, varietà, quiz, telefilm, novella. L'unico genere per cui essa è vista dai colli e dai ricchi è l'informazione. Il resto, è spazzatura».

Certo in Italia una tv a pagamento c'era già: il servizio pubblico, la Rai, con relativo canone annuale. Quando la Rai era monopolio, poteva decidere lei come occupare le serate degli italiani, componendo i vari programmi e generi secondo un ideale pedagogico. Le private, poi i network e la concentrazione Rai-ninvest hanno costretto la Rai a lottare, e gridare, per farsi scegliere; diventando generalista in un senso così largo da deteriorarsi talvolta, inseguendo le private sul loro terreno e

svuotando in più di un caso la qualità, specie quella che non fa ascolto.

Se Teletip avrà successo, saranno necessarie notevoli correzioni. Per non fare generici, o patetici, appelli alla «qualità televisiva», vorrei fare l'esempio dello sport spettacolo, già oggetto di un discutibile accordo di «pax» fra Rai e Fininvest. Come è ovvio, Teletip progetta di destinare il suo secondo canale al grande sport, forse il mercato più promettente. Man mano che scadranno i contratti con Lega calcio, basket e simili, l'imponente liquidità determinata dai proventi degli abbonamenti Teletip potrebbe consentire a Fininvest di introdurre nella trattativa per i diritti anche quella pay tv, alzando il valore dell'offerta (e magari coinvolgendo nella proprietà di Teletip la stessa Lega calcio) fino a mettere la Rai, indebolita finanziariamente, fuori mercato. I diritti pay tv, più la possibilità di trattare su scala europea, rappresentano una specie di «turbo» che assiste Fininvest in ogni sorpasso sulla Rai. Già oggi questo avviene nell'acquisto dei pacchetti di film americani, determinanti per la program-

mazione tv; non è un caso che l'offerta di Teletip viene pressoché tutta dagli Usa, emarginando ulteriormente il nostro cinema.

Se domani le principali partite di serie A, il grande basket, la Formula 1 fossero trasmesse sulla pay tv, lasciando alla Rai solo il diritto di cronaca e qualche scarto, il declino del servizio pubblico diventerebbe da un giorno all'altro evidente. L'esistenza di una Teletip multirete, con una logica già sviluppata, renderebbe questo grosso segmento del mercato già saturo prima di essersi mai aperto.

Giova ricordare che nel '92, secondo la legge Mammì, dovrà essere riscritto dal parlamento tutto il sistema di finanziamento Rai: questo avverrà in cattive condizioni economiche, in situazione di forte ricatto, mentre in giro per l'Italia si va riscuotendo un altro canone, quello di Teletip. Contemporaneamente, la prima istituzione della Rai, l'assetto dei suoi poteri, la funzione del consiglio di amministrazione e le modalità della sua elezione sono ormai molto logore. C'è il rischio serio che tutti questi fattori di debolezza, insieme combinati, riducano sensibilmente l'influenza del servizio pubblico radiotelevisivo.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Si conclude questa sera a Ferrara la rassegna di musica contemporanea Aterforum con due concerti molto interessanti. Alla Casa Romei (21) il pianista Yvar Mikhashoff suona musiche di Charles Ives and friends (Copland, Nancarrow, Ornstein, eccetera). Di Ives ascolteremo l'incredibile *Concord Sonata*, opera a cui il compositore lavorò vent'anni modificandone continuamente la tessitura. Al Castello Estense l'Harp Ensemble di Milano con Cecilia Chailly propone per dieci arpe in *Landscape* e, in prima esecuzione europea, *Postcard from Heaven* di Cage. A Ravenna una serata adatta anche ai piccoli ascoltatori con i «Burattini a spasso di Amy Luckenbach», il pianista Stefano Fuzzy e Daniel Pantova (voce recitante) interpretano l'*Histoire de Babar*, le *petite éléphant* di Francis Poulenc e *La boîte à joujoux* di Debussy.

Per «Emiliacanta», le voci e i suoni dell'Emilia Romagna» (da un'idea di Lucio Dalla) questa sera recital del tenore Bruno Lazzarati a **Comacchio**: arie e canzoni di Bellini, Haendel, Rossini, Tosti, Donaudy, Lalo, Massenet e chi più ne ha più ne metta. Musica per organo nella chiesa di San Filippo a **Pistoia** (21); trombe e timpani invece (un ensemble formato dalla

sezione ottoni della Scala) nella splendida Certosa di **Calci** (21.15) per l'Estate musicale pisana. Il programma è un percorso dal Rinascimento (Susato, Praetorius) fino al jazz di Ron Simpson e Chick Corea passando per l'Ottocento.

Per la danza ultima serata della *Maratona per Mozart a Villa Campolieto* (festival delle Ville Vesuviane). È una parata di stelle (Luciana Savignano, Julio Bocca, Daniel Esralov, David Parsons, Grazia Galante, Vladimir Devianko) che propongono loro nuove produzioni in a solo o in coppia. All'anfitratto delle Cascine per il Florentine Dance Festival (**Firenze**, fino al 30 luglio), stasera ci sono i dodici danzatori del Florence Dance Theatre con *Lo sguardo alla luna*, un collage dei pezzi più significativi del repertorio della compagnia.

È partito a **Cagliari** l'ottavo festival internazionale di jazz. Stasera alla Fiera Campionaria tre formazioni: James Moody Quintet, Jon Faddis Quartet (con l'apporto di Lewis Nash) e Roy Hargrove Quintet. È giunto alla conclusione, invece, il premio Marche rock (concorso per nuovi gruppi marchigiani promosso da Arcinova) si chiude con il concerto dei Gang all'Arena Beniamino Gigli di Portofrancati.

Ultima giornata anche a **Salerno** blues con Eric Burdon (ex leader degli Animals) e Brian Auger (piazza della Concordia, 21.30), sempre a **Salerno** al primo Meeting della Sinistra giovanile, Disegni & Caviglia in un live show (22.30 spazio Cabaret). L'assessorato alla cultura di **Casale Monferrato** ha organizzato una rassegna internazionale di musica folk con concerti in vari centri della zona: stasera a Pontestura suonano i Musgana. A **Casale** (Arena Teatro Politeama, 21) «Naked city», un gruppo dell'avanguardia formato da John Zorn (sax), Wayne Horvitz (piano, tastiere), Bill Frisell (chitarra), Fred Frith (basso), Joey Baron (percussioni).

Cominciano i tour estivi. Questa sera: Francesco De Gregori suona allo Sferisterio di **Macerata**, il cantante brasiliano Caetano Veloso a **Tarcento** (Udine) nell'ambito di «Brasil», festival della musica brasiliana, Riccardo Fogli inizia il suo giro da **Rosarno** (Reggio Calabria), i Litfiba a **Villanova d'Asti** (piazza Mercato).

Antiteatro si apre oggi al Politeama (21.45) con *Le due orfanelle* di Adolphe D'Ennery e Eugene Cormon. La particolarità dello spettacolo sta nel fatto che è recitato da una compagnia di amatori. Unico professionista il



registra Claudio Montagna. Prosegue fino al 14 il festival del teatro ragazzi di **Muggia** (Trieste), quest'anno c'è anche cinema (una rassegna di video curata dalla coreografa Amy Greenfield), cartoons degli anni Cinquanta-Sessanta, e la «Strage degli innocenti story» un programma proposto dalla Cappella Underground di Trieste. Repliche a **Santarcangelo**: *Leggenda di Rem & Cap*, *Alla ricerca di Omar Kayyam* del gruppo palestinese El-Hakawati, il Kismet con Liliom di Molnar, le Albe con *Rosalia*. A **Volterra** oltre a due prime a inviti: *Il cappotto* del gruppo Terra Mobile (21.30, luogo da definire) e *O'journo* e *San Michele* alla Casa circondariale (17), varie possibilità. *Te studi per i Demoni* diretti da Salmon (Spedale psichiatrico, 17), *Io gabbiano* al Conservatorio di S. Pietro, 21.30. Sono andate una sera dall'ormai del Teatro Studio Muklot, piazza S. Giovanni, 21.30, *I cosiddetti occhi di Kartheinz Ohl*, seminario di S. Andrea, 21.30.

Inizia oggi a **Fano** la prima rassegna, dedicata all'Antica Roma nel cinema. Dal film muto (*Romolo*, fondatore di Roma del 1910, *Messalina* del '23) al kolossal anni Cinquanta (*Nel segno di Roma*, *La trincea*)

(*Christiana Paternò*)